

DOPPIOZERO

Giovanni Muzzarelli / Italia mia, il tuo sÃ¬ lungo pianto

[Matteo Di GesÃ¹](#)

25 Luglio 2011

Giovanni Muzzarelli, poeta rinascimentale, a causa della sua morte tragica (venne assassinato a trentâ??anni, in circostanze misteriose, nella rocca malatestiana di Mondaino, di cui era governatore) Ã¨ noto piÃ¹ per le leggende fiorite sulla sua vicenda che non per i suoi meriti letterari. Tuttavia vale la pena ricordarlo anche per questa dolente canzone sulla sorte dellâ??Italia.

Italia mia, il tuo sÃ¬ lungo pianto,
coi sospir molti e gravi,
racqueta omai, poi che â??l secondo Giove,
cui son del ciel commesse ambe le chiavi
con lâ??onorato manto,
perchÃ© ristauro aâ??tuoi danni ritruove,
e per te stessa prove
quantâ??era ognâ??altro dâ??onor tal men degno,
lieto ti porge lâ??una e lâ??altra mano.
E perchÃ© incerto e vano
infino ad or tornato Ã¨ ogni disegno,
a lui senza altro ingegno
pÃ²i ritentar umÃ¬le
scoprir le tue profonde indegne piaghe,
sÃ¬ che, cangiando stile,

risaldi ogni tuo vizio, e â?l danno appaghe.

I duri oltraggi e tanto lâ?altrui ferro
tinger col proprio sangue
puoi obliar, e quel comun disnore
per cui molti anni ogni buonâ?opra langue,
perciÃ² che, sâ?io non erro,
pieno gran tempo dâ?un bel sdegno il core,
il saggio almo pastore
la notte e â?l giorno a sollevarti intende.
PerÃ² con quel vigor châ?anco ti resta,
cosÃ¬ dogliosa e mesta,
poscia che di tal man soccorso attendi,
prendi partito, prendi,
e ogni contraria voglia,
onde al ciel non potean giunger tuoi prieghi,
in un voler sâ?accoglia,
tal che il gran padre al tuo chiamar si pieghi.

PerchÃ© dal dÃ¬ chi a mille altre ruine
lascia aperta la strada,
quando il popol roman fece Alarico
Affliger con la fame e con la spada,
mai sentenze divine,
per farti il mondo dâ?ogni parte amico,
cangiando lâ?odio antico
ne la tanti anni sospirata pace,
non ti dieder piÃ¹ saggio ed umil padre;

il qual, senza altre squadre
che deâ??santi costumi onde al ciel piace,
uâ??â??l mal sente vivace,
châ??occupato ha ogni luogo,
va disperdendo con mirabil cura,
perchÃ© da lâ??aspro giogo
possa il collo ritrar lieta e sicura.

Dunque, sian lâ??acque deâ?? correnti fiumi,
giÃ sÃ- vermigli e lenti,
dolce cristallo; il suo pregio natio
rivestan le campagne, sÃ- che, spenti
i fier primi costumi,
sol tenga il mondo di valor desio;
e di rubesto in pio
si muti ogni voler, e dâ??ogni intorno
sudi di mÃ`l, come gia il secol dâ??oro,
ogni dorato alloro;
e dal giÃ tanto desÃ-ato corno,
di gentil copia adorno,
sÃ- vaga primavera,
sÃ- dolce autÃ³n, sÃ- largo onor trabocchi,
che poi, comâ??altri spera,
incontro ogni sventura indarno scocchi.

Quinci tanta dolcezza si distilli,
che gli animi sÃ- crudi,
cui lungo odio civil cotanto gira,

tosto sian giunti, dâ??impietate ignudi,
al loco onde partilli
gran tempo ingiusto sdegno od altrui ira;
chÃ© giÃ di Cipro spira
lâ??alta regina, e move dal bel seno
un sÃ¬ caldo piacer e sÃ¬ dolce aura,
che â??l mondo tutto inaura
e di soave amor cuopre il terreno,
aâ??piÃ¹ protervi il freno
stringendo, sÃ¬ châ??omai
la strada dâ??ogni onor si trovi aperta,
e dopo tanti lai
in dolce pace ognâ??odio si converta.

Signor, iâ??parlo a voi, poi che presente
in ciascun loco sete,
empiendo ognâ??or di vostra alta virtute
quanto il sol scalda, e â??l ciel, come vedete,
dâ??alzarvi non si pente,
perchÃ© ferma da voi certa salute
aspetta, e che si mute
il suo stato sÃ¬ oscuro e sÃ¬ doglioso
Italia, che la sua fosca ed amara
voce tanto rischiara
al vostro onor, ed al suo mal riposo
promette alto e gioioso,
piÃ¹ che lâ??usato lieta.
Dunque aprasi il camin, che tanto serra

Marte superbo e vieta,
e segua pace eterna omai la guerra.

Châ??altri lauri Babel e chiunque alberga
fra il Nilo e lâ??EÃ¼frate
tesse, per adornarvi ognâ??or la chioma;
di che tanto vi stringa alta pietate,
che da vendetta sâ??erga
de le sue gravi offese e molte Roma
e chi da voi si noma,
sÃ¬ che cometta a piÃ¹ lodati inchiostri
nuovi trionfi e poetando scriva
ciascuno, e con piÃ¹ viva
vena, dopo millâ??anni altrui dimostri
in parte gli onor vostri,
e di cotanta gloria
si dia materia sempre a nuovi versi,
e sian di voi memoria
Turchi, Medi, Caldei, Tartari e Persi.

Se â??l tuo poco ornamento,
Canzon, non ti togliesse il gir in parte
ovâ??Ã¬ chi Italia e tutto il mondo onora,
direi che, uscendo fuora,
il Vatican cercassi a parte a parte,
pregando che di Marte
lâ??alto furor sâ??estingua,
sÃ¬ che si svegli, onde movesi solo

ogni piÃ¹ chiara lingua,

ornando il nome ch'io celebro e colo.

Edizione di riferimento: Giovanni Muzarelli, *Rime*, a c. di G. Hannuss Palazzini, Arcari, Mantova 1983

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¸ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

